

grafo la benedizione del Santo Padre; molti e bei doni hanno presentati gl' insegnanti, gli alunni, gli amici, eloquenti pergamene commemorative sono state offerte da parte dei signori e delle persone più ragguardevoli della città. Le messe di argento si sono celebrate nella cappella dei Convitto bene adornata e preparata per la circostanza.

L'ultima, cantata, è stata quella del P. Di Bari, che aveva rispettivamente per diacono e suddiacono il P. Salvatore e il P. Pusino. Il dott. prof. Evaristo Vagaggini faceva assistenza in piviale ed ha letto in fine il telegramma del Card. Gasparri.

La cappella era gremita di popolo devoto: il padre Zambarelli assisteva da un posto distinto. Il P. Di Bari, che è un sacerdote tutto raccolto nelle cose di Dio, durante i momenti solenni del sacrificio, aveva in volto l'espressione forte di una mistica allegrezza, non meno viva, forse, di quella, che provò, in un giorno ormai lontano, quando offrì a Dio la prima ostia di pace e di amore. Si è fatta della buona musica sotto la direzione del M. Carraro.

A mezzogiorno vi è stato un gran banchetto, a cui hanno preso parte, oltre tutti i Somaschi e il P. Generale, quasi 50 distinte persone di Spello, di Foligno e di altre città umbri.

Durante il pranzo, improntato alla più viva allegria, hanno fatto discorsi applauditissimi di adesione alla festa e di augurio l'on. Raschi e i Monss. Fongoli, Della Vedova, Faloci, Angelini e il Vescovo Corbini.

A tutti ha in ultimo risposto, ringraziando in una forma veramente cortese e spigliata, il P. Zambarelli, che è stato molto applaudito e festeggiato. A sera, dopo una funzione nella cappella, ha avuto luogo una solenne accademia di musica, con recitazione di prose e di poesie, nel teatrino del Convitto. Ha fatta l'introduzione Mons. Faloci, che, con un discorso ben pensato e dalla forma spigliata ha esaltata l'eccellenza del sacerdozio, facendo felicitazioni e auguri ai tre Padri in festa per il loro giubileo sacerdotale e mettendo in rilievo le benemerite dei PP. Somaschi, i quali tanto fanno nei riguardi della gioventù studiosa, degli orfanelli e dei derelitti.

Sono seguite varie poesie, tutte ben concepite e ben declamate.

Il prof. Grifoni con un discorso ispirato alla più sentita poesia ha esaltato le figure nobilissime dei tre sacerdoti, ed ha portata alla festa l'adesione sincera e affettuosa di tutto il corpo insegnante e dei cari giovanetti del Collegio Rosi. Negl'intermezzi, il concerto comunale, sotto la valente direzione del Maestro Toscano, ha eseguito uno scelto e applauditissimo programma musicale. E' molto piaciuto l'*Inno ai tre Padri*, il coro « La campanella di Aprile e i fiorellini » (F. Mendelsohn) con l'accompagnamento di strumenti a fiato, è stato più volte ripetuto a richiesta insistente del pubblico.

---

*Visto, nulla osta per la stampa*

Genova, 28 Aprile 1927

Fr. G. Enrico Buffa, Or. P., Rev. Eccl.

PUBLICETUR

Genuae, die 29 Aprilis 1927.

Sac. Prof. F. Canessa, Vic. Gen.

---

Sac. Angelo Stoppiglia, *Direttore Responsabile.*

---

# RIVISTA

DELLA

## CONGREGAZIONE di SOMASCA

---

### Decreto del R.<sup>mo</sup> P. Generale

---

Mentre ringraziamo la Provvidenza che ad accrescere le file dei nostri Religiosi ci manda con misericordiosa larghezza nuove vocazioni, tanto che di giovanetti postulanti ne abbiamo già un numero considerevole nei Probandati di Milano, di Spello, di Como e di Cherasco; è d'altra parte assai doloroso che taluni di essi, spesso tra i migliori, ormai ben avviati agli studi, educati e di belle speranze, ci vengono purtroppo a mancare forse più che per deficienza di vocazione, per opera degli stessi genitori, di altri parenti e interessati: che avendoli richiesti temporaneamente in famiglia nel periodo delle vacanze, per convalescenza dopo qualche indisposizione, o per altro motivo o pretesto, non sanno poi rassegnarsi a vederli ripartire per il ritorno al probandato, e si riprendono ciò che avevano offerto al Signore. Ad evitare il ripetersi di un simile inconveniente, tanto dannoso per le anime di quei giovanetti e per l'avvenire della nostra Congregazione, si stabilisce che d'ora innanzi rimane vietato ai postulanti - fino a che non avranno fatto il noviziato e la professione religiosa - di recarsi in famiglia per qualsiasi ragione, eccettuato il caso di gravissima malattia o di morte dei genitori: nel qual caso dovranno essere accompagnati da un nostro Religioso e non fermarsi presso i parenti più di una sola giornata.

Tale disposizione sia resa nota alle famiglie dei postulanti che sono attualmente con noi e di quelli che verranno in seguito (speriamo siano molti e buoni per il rifiorire della nostra Congregazione), onde evitare richieste di permessi che per le accennate ragioni non si potranno mai accordare.

P. LUIGI ZAMBARELLI  
Preposito Generale.

## Lettera del Rev.<sup>mo</sup> P. Generale

All'On. Avv. EGILBERTO MARTIRE  
Deputato al Parlamento  
Roma

Onorevole Signore

Sono gratissimo a Lei e al solerte Comitato « Fides Romana » per il dono gentile dell'Annuario Cattolico e per avermi invitato ad aderire alla solenne celebrazione della Croce, che per volontà di popolo e sanzione di governo, ma sopra tutto per la indefessa opera loro, si farà prossimamente nell'arena dei Martiri al Colosseo. L'avvenimento che assurge alla più alta importanza, come quello del ripristino della Croce sul vertice del Campidoglio, commuoverà il mondo cristiano il quale vedrà finalmente riscattato e riconsacrato l'Anfiteatro Flavio — già reso per il sacrificio della vita di tanti confessori della fede un luogo sacro come una chiesa — e particolarmente allieterà il cuore dei Romani, che vedranno di nuovo inalberato il segno augusto della umana redenzione là dove prima lo pose nel 1750 S. Leonardo da Porto Maurizio, il degno seguace del Poverello d'Assisi, del Santo che forse più d'ogni altro amò la croce e forse più e meglio di ogni altro riprodusse in sé il Crocifisso.

Io dunque plaudo col più schietto entusiasmo a Lei, Onorevole Signore, e agli egregi suoi collaboratori di « Fides Romana » per la loro giusta santa vittoriosa iniziativa; e nell'inviare la mia adesione e quella dell'Ordine che rappresento, prometto di partecipare come meglio sarà possibile alla manifestazione di fede in onore della Croce di Cristo, che presto verrà ricollocata nella platea del Colosseo donde l'ignoranza e l'odio settario la vollero tolta, e donde canterà di nuovo e per sempre il cantico della passione divina, che consola, redime, affratella.

Con sensi di affettuosa stima godo raffermarmi

Suo Dev.mo

P. LUIGI ZAMBARELLI  
Preposito Generale dei Somaschi

(1) Pubblicata dal « Corriere d'Italia » il 12 Maggio 1927.

## INNO AL S. CUORE DI GESU' <sup>(1)</sup>

Cuor di Gesù, la fervida  
prece, il sospiro, il pianto  
a Te sol buono innalzano,  
o Te de' santi il Santo,  
queste nostr'alme trepide  
fra l'ansie e fra i dolor,  
o Cristo re dei secoli,  
divin consolator.

Tu che d'amor l'oceano  
hai nel tuo sen racchiusa  
e il sangue in sul Calvario  
tutto hai per noi profuso:  
Tu tempio, altare e vittima,  
supremo mediator,  
di noi protervi e miseri  
abbi pietà, Signor.

Ne l'ora de la tenebra,  
di vacillante speme;  
ne l'ora che più turgido  
il cor sobbalza e geme;  
o Sol raggianti, dissipa  
il dubbio ed il timor;  
dona tra i flutti a' naufraghi  
l'ancora e il tuo vigor.

Duce e pastore vigile,  
maestro il più verace,  
regna sovran sull'anime;  
e asil di gaudio e pace  
nel Core tuo dolcissimo  
fà che vi trovi ognor,  
quando si lotta o spasima  
quando si piega o muor.

(1) Questo breve inno, di forma semplice e pieno di slancio nei concetti, è del R.<sup>mo</sup> P. Generale. L'abbiamo ricavato dal « Messaggero del Sacro Cuore » (Maggio 1927) che contiene pure la musica del M.<sup>o</sup> Don Mario Pettorelli, una melodia limpida e facile, non molto estesa, con accompagnamento, ed utile per il presente mese del Sacro Cuore.

## Somasca elevata a Vicariato Foraneo<sup>1)</sup>

N. 1010 P. G.

**LUIGI MARIA MARELLI**

*Prelato Domestico di S. S. Pio XI*

*Assistente al Soglio Pontificio*

*Per grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica*

VESCOVO DI BERGAMO

Vista l'istanza del 23 Febbraio 1927 del M. Rev. P. D. Francesco Salvatore Prevosto del Collegio di S. Bartolomeo in Somasca, colla quale, a nome anche del Rev.mo Padre Generale dell'Ordine dei Somaschi, Ci domanda conferma del Decreto 12 Settembre 1828 del Nostro Predecessore di s. m. Mons. Pietro Mola, che esimeva la parrocchia di Somasca, culla dell'Ordine stesso, dalla giurisdizione del Vicario Foraneo:

Volendo dare un attestato della nostra benevolenza ai Religiosi di detta Congregazione, e di devozione ai luoghi santificati dalla vita e dalla morte del Padre degli Orfani S. Girolamo Emiliani;

Col presente Nostro Decreto dichiariamo la Parrocchia di Somasca esente dalla giurisdizione del Vicario Foraneo di Calolzio e a Noi immediatamente soggetta, conferendo le facoltà e i doveri del Vicario Foraneo al Prevosto pro-tempore del Collegio di S. Bartolomeo in Somasca.

*Dato a Bergamo, Curia Vesc. 1 Marzo 1927.*

L. S.

† LUIGI MARIA MARELLI

(1) Riproduciamo dal Bollettino di Somasca (N. 146) il presente Decreto, che, per mancanza di spazio, non potemmo inserire nell'ultimo fascicolo della *Rivista*, come sarebbe stato nostro desiderio, trattandosi di un documento importante e onorifico non solo per Somasca, ma anche per tutta la Congregazione, che da Somasca ripete la sua origine. Ci associamo quindi alla santa letizia di quel zelante Prevosto ed ai suoi sensi di gratitudine e di ringraziamento verso l'Eccellentissimo Mons. Marelli Vescovo di Bergamo.



LA SERVA DI DIO

**Suor BENEDETTA CAMBIAGIO**

**seguace dello spirito di S. Girolamo Emiliani**

E' stato recentemente iniziato il processo informativo per la causa di beatificazione della venerata Fondatrice delle Religiose di N. S. della Provvidenza, Suor Benedetta Cambiagio. Della sua vita esemplare ci dà il suggestivo racconto un libro uscito da poco (1), che delinea in

(1) *Sac. Vittorio Bondiani*. — Suor Benedetta Cambiagio, Fondatrice delle Suore di N. S. della Provvidenza di Ronco Serivia e delle Benedettine di Voghera. — Casa Ed. Umberto Gheduzzi - Verona 1925.

modo così attraente la figura di questa donna forte, suscitata dalla Provvidenza proprio un secolo fa, a compiere umile e grande opera di bene, in tempi così fortunosi per la Chiesa. Essa si unisce pertanto a quella olezzante fioritura di Fondatrici di istituti religiosi femminili che sbocciò nel secolo passato dal seno sempre fecondo della Chiesa; anime generose ed eroiche, le quali, dimentiche affatto di sè, vissero esclusivamente per gli altri, e impietosite delle umane sventure consacrarono tutta l'opera loro a vantaggio dei miseri, senza aiuti umani, anzi in mezzo ai più aspri contrasti. Tutte hanno quale comune caratteristica la carità; hanno fondato provvide istituzioni perfettamente rispondenti ai bisogni dei tempi, hanno sollevato con mano pietosa tante sventure umane, materiali e morali, sono state madri di numerose figliolanzze che ne continuano l'opera nella preghiera e nel sacrificio. E per lo spirito, nei secoli precedenti, ebbero precursori e ispiratori altri eroi della carità, come S. Girolamo Emiliani, S. Vincenzo de Paoli, S. Giovanni Battista de la Salle.

Benedetta Cambiagio è una di queste fondatrici: l'opera sua è ispirata a questi ideali, modellata su questi esemplari. Anzi, nel leggerne la biografia ci si imbatte in una gradita sorpresa per noi Somaschi, ed è che la vita di questa Serva di Dio e la sua opera esterna ci appaiono direttamente improntate alla scuola del nostro S. Fondatore: tra S. Girolamo e Benedetta Cambiagio non è difficile stabilire un singolare parallelo.

Nata a Longaseo non lungi da Genova il 2 ottobre 1791 da pii genitori, Benedetta trascorse la puerizia nell'innocenza e nella pratica assidua di ogni virtù, specialmente della carità verso ogni sorta di poveri e di bisognosi di aiuto sì materiale che spirituale; tanto da privare sè del necessario per venire loro in soccorso. Trovandosi un giorno in chiesa e non avendo portato con sè la solita moneta per l'elemosina, si tolse gli orecchini e li depose nella borsa che il sacrestano suole tendere ai fedeli; atto che ci rammenta molto da vicino quello di S. Girolamo, che, non avendo altro diede a un povero la preziosa cintura della sua veste patrizia.

Per volere dei genitori Benedetta sposò nel 1812 un ottimo giovane degno di lei, Giovanni Battista Frassinello di Ronco Scrivia e si stabilì con lui a Pavia. Fino allora essa era vissuta col desiderio di incontrarsi con un saggio direttore della sua anima, perchè la guidasse su la via della perfezione cristiana a cui Dio la chiamava: questo direttore fu il nostro P. Giacomo De Filippi, che allora si trovava alla Colombina di Pavia. Da ciò si deduce che Benedetta frequentava allora la nostra chiesa e imparò a conoscere i nostri.

Il P. De Filippi nacque a Lugano, studiò in quel nostro Collegio di S. Antonio, ivi entrò nel nostro Ordine e professò nel 1775. Nel 1780 fu mandato a Pavia dove stette parecchi anni, e tenne con molta lode la direzione delle scuole, tanto da meritare dal governo repubblicano il titolo di « cittadino benemerito ». Dal 1829 al 1832 fu rettore del Collegio di Lugano e Preposito Provinciale Piemontese. Morì a Milano nell'ospedale dei Fatebenefratelli il 16 luglio 1833.

A Pavia dunque Benedetta si fece discepola del P. De Filippi, da lui imparò a conoscere e amare S. Girolamo, del quale si propose di imitare le virtù, specialmenae in vista di quella missione di carità a cui Dio fin d'allora la chiamava. Sotto la guida di tale direttore spirituale essa fece rapidi e grandi progressi nella via dell'a perfezione: di comune accordo col marito si diedero a vivere come fratello e sorella, gareggiando nelle pratiche di pietà e nelle opere di bene. Pensarono anzi di separarsi per entrare ciascuno in un Ordine religioso. Ma il P. De Filippi per allora non lo permise, affinchè Benedetta continuasse a prestare il suo aiuto a una sorella da lungo tempo inferma; e la Serva di Dio ben volentieri obbedì, assumendo amorosamente l'ufficio di infermiera, finchè la sorella visse. La vocazione allo stato religioso si faceva intanto sentire sempre più forte nei due sposi, i quali vivevano già una vita religiosa in famiglia. Benedetta insisteva presso il P. De Filippi, perchè acconsentisse alla sua entrata nell'Ordine delle Cappuccine; ma egli voleva provarla ancora. Le permise perciò di portarsi a Genova al Convento di quell'ordine per chiederne l'accettazione, ma recando per l'abbadessa una lettera chiusa in cui l'avvertiva di non riceverla, perchè intendeva sottoporla a qualche altra prova. Il P. De Filippi fu poi trasferito a Somasea, dove Benedetta gli scriveva, sempre allo scopo di chiedergli lume per il suo profitto spirituale; è stata conservata una risposta di lui, piena di saggi consigli, della quale riportiamo l'ultimo tratto:

« Quanto alle regole che riguardano il nostro Istituto di Somasea, « che voi bramate avere per osservarle, non è possibile ch'io ve le trascriva perchè formano, stampate, un grosso volume.

« Oltre i digiuni che obbligano tutti i cristiani, noi, in adempimento delle nostre regole, digiuniamo anche nell'Avvento e nelle viglie « del Corpus Domini e di S. Girolamo, del quale si celebra la festa l'8 « febbraio, giorno della sua morte. Alcuni religiosi poi sogliono digiunare, per loro divozione, il venerdì e il sabato di ogni settimana. « Ma ritenete che, quando non vi sia manifesto disprezzo, le nostre regole « non ci obbligano neppure sotto pena di peccato veniale.

« Qui abbiamo, oltre l'ufficiatura in coro tre volte la settimana, il

« Rosario tutte le sere e la meditazione due volte il giorno. A tavola, « mattina e sera, si legge un libro spirituale, in chiesa e in casa si fanno « altri esercizi di pietà, che sarebbe troppo lungo accennarvi ».

Da questa lettera appare che Benedetta aveva chiesto al suo Direttore qualche notizia intorno alle nostre Costituzioni allo scopo di praticarle e unirsi più strettamente a Dio seguendo una regola religiosa già approvata, o forse perchè Dio le aveva già ispirato le forme di missione a cui l'avrebbe presto chiamata, missione così simile a quella seguita da S. Girolamo, da cui essa voleva attingere lo spirito per applicarlo all'opera sua; ad ogni modo è lecito da ciò concludere che la Serva di Dio conobbe la nostra comunità religiosa di Pavia e trasse da essa incitamento a una vita più perfetta: il che non è piccola lode per quei nostri religiosi. Altrettanto legato da vincoli di stima verso i nostri doveva essere il suo marito Giovanni, se, appena fu loro possibile, appagando ciascuno il proprio santo desiderio, entrò egli come fratello laico nella nostra Congregazione, mentre essa veniva accolta in un monastero di Orsoline.

Ma non era questa la via assegnata da Dio a Benedetta; una malattia la costrinse a uscire dal convento e a ritornare a Pavia, dove tosto iniziò la sua opera. Già il vescovo di quella città, Mons. Luigi Tosi, aveva notato con grande amarezza che tante povere fanciulle, orfane o trascurate dai genitori girovagavano petulanti e cenciose per le vie con grave danno della loro anima e scandalo del prossimo: il ritorno di Benedetta a Pavia ispirò il vescovo a servirsi dell'opera di lei, di cui già conosceva la virtù, per la redenzione di quelle povere figliuole. Ma la Serva di Dio arrivò a Pavia in condizioni di salute tanto gravi, che dopo breve tempo i medici disperavano ormai di salvarla. Non era però quella una infermità di morte: Dio la permise perchè l'intrapresa di Benedetta avesse un più chiaro suggello soprannaturale. Anche S. Girolamo ammalò gravemente proprio sul principio dell'opera sua a vantaggio degli orfani i quali con le loro preghiere impetrarono da Dio la sua guarigione. E S. Girolamo ottenne la guarigione anche a Benedetta. Ecco quanto ci racconta il citato biografo 1).

« In questo stato trovandosi Benedetta, capitarono nello stesso tempo nella sua camera il medico e il confessore: il primo per tentar l'ultima prova sopra l'inferma, il secondo per raccomandarle l'anima in caso di passaggio, avendole già amministrato i conforti di nostra santa religione. Ed ecco che osservano entrambi Benedetta mutar di colore in faccia, impallidire e poi dire con voce sommessa: — Eh! caro

(1) Bondiani - op. cit. pag. 35.

« Santo, caro S. Girolamo! Come volete che io faccia ad adempiere il « vostro comando nello stato in cui mi trovo? — E qui si tacque per « un momento. Poi, come volendo rispondere a nuove istanze che le fossero fatte, ripigliò la parola e disse adagio e dolcemente: — Ebbene « se guarirò, mi prenderò cura di queste fanciulle, e farò quel che mi « dite. — Ciò detto, la videro di nuovo mutar colore, e farsi in volto « come di fuoco ».

Benedetta stessa manifestò poi il suo segreto, per ordine avuto dal confessore in questo modo: 2).

« Io ebbi una visione ed è questa. Mentre voi eravate nella mia camera, ed io era nello stato che voi sapete, mi apparve in gloria S. Girolamo Emiliano, tutto bello e risplendente. Aveva con sè una bella schiera di giovinette, e a me rivolto in soave piglio: — Vedi, disse, o Benedetta, questo eletto drappello di giovinette? Esse sono la tua porzione ed eredità. Tu abbi in conto di figlie, ed esse ti terranno in luogo di madre. — A queste parole io risposi quello che voi udiste, e m'offerse, da povera peccatrice qual sono, a servirlo in ciò che mi comandava ».

S. Girolamo voleva in tal modo che nella stessa città da lui personalmente beneficata tre secoli innanzi, sorgesse una continuatrice dell'opera sua. Riacquistata non senza miracolo la sanità, Benedetta si diede con tutto il fervore all'inizio della sua missione: ed eccola percorrere quelle stesse strade già percorse dal S. Fondatore in cerca di quelle povere creature da lui tanto raccomandate e le invita con materna affabilità a seguirla; come lui le raccoglie da prima nella sua casa, le provvede del necessario, e sopra tutto comincia a plasmare il loro cuore ai principi della fede e della virtù, scopo precipuo della sua opera. Ma la sua casa diviene ben presto insufficiente, e allora, come S. Girolamo, con l'aiuto di pie persone ne prende in affitto un'altra, e per mantenere le ricoverate, dà, come lui, fondo al suo modesto patrimonio. Come lui, non mise mai limiti all'accettazione di nuove fanciulle; come lui si diede a mendicare di porta in porta, ricevendo con umile gratitudine ogni genere di soccorso, e con eroica serenità i dileggi, gli insulti e le calunnie che non tardarono a farsi sentire. Le contraddizioni umane e le opposizioni contro una forma di bene sono generalmente il cotrassegno che essa è voluta da Dio: perciò i Santi non si lasciarono mai da esse intralciare la via, e non smisero mai le loro dure fatiche, se non invitati dall'obbedienza. Così accadde a Benedetta. I contrasti, dapprima sordi, scoppiarono bene presto in una aperta persecuzione, tanto che Mons. Tosi

(1) Bondiani - op. cit. pag. 36.

trovò opportuno richiamare in casa il marito di Benedetta, che stava allora facendo il noviziato non so in quale delle nostre case. Il provvedimento fu saggio e opportuno, perchè la presenza del buon Giovanni era per lei una tutela sicura contro ogni malignità. Queste due pie creature rinnovarono davanti al vescovo il voto di continenza e si diedero con ogni generoso slancio alla loro santa opera. Ritornarono così « più che sposi, « due buoni fratelli, che lavoravano per la stessa causa di Dio e delle « anime. Il buon Giovanni dà la sua preghiera tutto il suo lavoro ma-  
« teriale e la sua abilità a beneficio dell'Istituto. Nella casa di S. Gre-  
« gorio fa anche il giardiniere. In ricompensa riceve il vitto comune  
« delle ricoverate e niente altro, anche nella sua ultima breve malattia.  
« Per sua divozione inoltre cammina sempre scalzo; fa lunghi digiuni  
« e porta aspri cilici. Come fosse in convento. In realtà egli ha cambiato  
« soltanto Congregazione ed abito, ma resta sempre il santo fratello laico  
« del vecchio stampo. E così per 46 anni, fino al 1873, quando muore  
« a S. Gregorio, pianto da tutti come buon papà » (1).

Intanto qualche buona giovine aveva chiesto di unirsi a Benedetta per servirla nella sua opera di carità; e così, in un modo analogo a quello del nostro Ordine, ebbe origine la Congregazione religiosa da lei fondata. Anche lo scopo che Benedetta esplicitamente si prefisse nell'acceptare tali coadiutrici risente molto da vicino lo spirito di S. Girolamo. « Lo scopo di questa Casa, scrisse essa stessa nel primo Regolamento, « è formare delle buone fanciulle cristiane, che, apprendendo le virtù  
« del proprio stato, le esercitano; ed istruite in ogni utile e domestico  
« lavoro, riescano un giorno vere madri di famiglia, e siano nello stesso  
« tempo di vantaggio a se stesse ed agli altri ».

La vita di Benedetta non fu però soltanto dedita alle opere esterne, quasi trascurando il proprio avanzamento spirituale; quantunque ripettesse alle sue figlie che l'opera di carità « deve giudicarsi più meritoria che la più dura penitenza o la più alta contemplazione, pure essa esercitò la mortificazione in misura affatto eroica; sopportò con animo ilare tutte le prove che a Dio piacque mandarle: e come a S. Girolamo non mancò tra gli altri un Mazzoleni, così la persecuzione sollevatasi a Pavia contro Benedetta si acui talmente che il Vescovo stesso fu costretto a suggerirle di lasciare l'Istituto da lei fondato, l'Istituto voluto da Dio. Con animo sereno e tranquillo, attribuendo l'insuccesso ai suoi peccati, la Serva di Dio lasciò Pavia e si recò a Ronco Scrivia. Colà si ritirò in una povera casetta, che ci fa rammentare quella degli Ondei a Somasca, e con tre sue discepole che l'a-

(1) Bondiani - op. cit. pag. 46.

vevano seguita si rimise ilare e paziente alla medesima opera, che potè colà svilupparsi incontrastata, anzi sotto la palese protezione di Dio. Raccolse altre povere fanciulle, a cui dedicò ogni sua cura, e là, come S. Girolamo a Somasca, pose i solidi fondamenti al suo istituto, provvedendolo di regole sante: a Ronco, come a Somasca, la preghiera, l'insegnamento del catechismo e il lavoro manuale erano il programma di ogni giorno, l'anima dell'educazione impartita alle sue figliole. A questo Benedetta dedicò tutto il suo zelo; la nota distintiva della sua missione è sempre la carità intesa in questo senso; come tutti i santi essa amò fervidamente Dio: ma a Dio non si può prestare nessun genere di benefici, e allora i santi li prestano alle creature sue, per amor suo; le amano, si prodigano per esse, specialmente se sofferenti, perchè vedono in esse Gesù Cristo e riflettono alle parole di Lui: qualunque cosa avrete fatto a qualcuno di questi miei piccini, l'avrete fatta a me. Ecco l'essenza della carità informata alla fede, così radicalmente diversa dalla cosiddetta beneficenza laica.

Da quanto s'è venuto dicendo, appare dunque chiaro che Suor Benedetta Cambiagio crebbe alla scuola di S. Girolamo Emiliani, per il quale nutrì in tutta la sua vita una filiale venerazione; egli fu, dice il Bondiani, « il suo ispiratore »; ne celebrava devotamente la ricorrenza, anzi nella sua festa, come pure in quelle degli altri suoi santi protettori, godeva di singolari elevazioni di spirito. Le sue figlie affermano che nelle viglie di tali feste, ella si sentiva male, il giorno seguente stava ritirata nella sua cameretta, per tornare poi ancora alle consuete occupazioni.

Così visse, così operò Benedetta Cambiagio, eroina della carità, continuatrice dell'Opera di S. Girolamo Emiliani: così, arricchita di meriti, si avvicinava al passaggio da questa vita. E quando, il giorno di S. Benedetto del 1858, le figlie piangenti circondavano il letto della Madre morente, ella senza dubbio pensò ancora « al suo ispiratore » e ripeté le medesime parole che egli pur sul letto della sua preziosa morte rivolse ai suoi compagni, ai suoi amati orfanelli: « non vi accorate; nell'altra vita vi sarò di aiuto più di quello che potrei esservi nella presente ».

A questo punto si presentano spontanee alla nostra mente le parole dell'Ecclesiastico: « Diamo lode a questi personaggi gloriosi, che sono i nostri padri..... Molta gloria si procurò per essi il Signore con la sua magnificenza che è eterna..... Essi furono uomini di misericordia, e le opere della loro pietà non sono cadute in oblio ».

**Parole dette nella solenne Accademia  
tenuta nella Chiesa di S. Alessio  
per celebrare il Giubileo Sacerdotale  
del Rev.mo P. Generale.**

In un giorno, ormai lontano, tra i giuochi garruli e gli studi severi, tra i sogni dell'adolescenza e i canti a Dio dell'anima vergine, piovve anche per me, dall'alto, una parola misteriosa. Picchiò per chiamare anche me, non degno, alla missione più ardua e più nobile che possa sublimare e far tremare, insieme, una creatura umana: l'educazione dei giovani, la protezione degli orfani.

Dal fascino di quella parola, impersonata e fatta sensibile nella voce soave e piana di venerandi maestri, che, nell'ardore costante, perpetuavano la fiamma e la fede del nostro Santo, non si poteva non rimanere conquistati ed avvinti. Non ero solo; splendevano dinnanzi a me la sapienza di educatori insigni (1) e le limpide glorie dell'Ordine in tutti i campi della pietà e dell'intelletto; m'incuoravano il fresco ardimento dell'età novella e il saldo entusiasmo di altri giovani, eletti a custodire e ad ampliare, in fervore e santità di vita, il secolare edificio della nostra Congregazione. Fu appunto allora che tra altri compagni diletti, uno ne ebbi accanto, dal cui esempio ed affetto veniva un più intimo conforto di propositi e di speranze, perchè egli aveva il dono prezioso di diffondere intorno a sè, fin con l'aspetto medesimo, un che di dolce, di pacato, di suadente che si esprimeva dirittamente dalla sua anima; e perchè le battaglie più fiere, e i sentimenti più puri della giovinezza, gli slanci e la soavità e l'austerità dell'apostolato a cui eravamo rivolti, egli sapeva, nella pienezza di uno spirito evangelico, rivestire, fin d'allora, di tanta umanità e gentile poesia.

Quel compagno, anzi fratello, era Lei, R.mo Padre Generale! Fra tanta larghezza di amicizie e di consensi autorevoli che oggi, in Lei, Padre, esaltano la funzione confortatrice e redentrica del Sacerdozio

(1) Il Padre Vincenzo Sandrinelli, il P. Francesco Drago, i Proff. Giulio Urbini e Augusto De Dominicis, che hanno trovato in Dio il premio della loro fatica, vivono tra le memorie più care della nostra adolescenza, legata d'imperitura gratitudine anche al P. Carmine Gioia e ai Proff. Attilio Ferroni, Ruggero Napoli, Leandro Ceccarelli, Giustino Cristofani che fecero dell'insegnamento palestra di virtù e di luce per il cuore e per l'intelletto.

cattolico, mi sia lecito ridestare l'eco armoniosa e carissima di quegli anni lontani; di rievocare, anche per Lei, quel periodo ch'è il più delicato così per i fiori come per le anime; quello del primo indirizzo morale e dei primi alimenti spirituali che, deposti, una volta, dentro il cuore, vi rimangono chiusi come in un santuario e agiscono e si sviluppano, germinando in segreto, e sono spesso l'unica via ignota per la quale si potrebbe seguire e spiegare il mistero lieto d'un'anima, la rotta trionfale d'una vita.

Tornando a quella età felice, come per un irresistibile desiderio di riposo e di forza ristoratrice, io La rivedo ancora a Spello, l'umbra città gentile, tutta coronata dagli ulivi che si arrampicano sulla collina ed assurgono davvero a significato simbolico, ove ogni casa è sfondo per lo scenario di un quadro suggestivo, e le vie strette portano fusa e spesso confusa l'eco di sue età egualmente gloriose. Là fummo insieme alunni di uno stesso Collegio, elementi di una stessa famiglia, aspiranti alla medesima meta; là, prima, il nostro essere sbocciò al senso e all'amore delle cose buone e delle cose belle e dalle Chiese e dalle case, dai monumenti e dai ruderi, dalle aure e dal piano che faceva esclamare al Santo sposo della povertà: «nihil jucundius valle mea spoletana», Ella bevve gioiosamente e piamente i primi castissimi effluvi di poesia, tra i mille possenti richiami di storia e di Fede, nel diffuso celeste alitare di francescane memorie. Quanti fiori di verità e di bellezza Ella ha tratto da quei primi germi ideali! Quanto alacre cammino e quanto lavoro fecondo dal giorno in cui Ella, pensoso e raggianti, saliva, per la prima volta, la vetta del Sacrificio, e, per la prima volta, Iddio parlò, per le sue iabbra, nell'amore e nel mistero, la Sua parola onnipotente, ed Ella ebbe nel cuore, sotto il battito breve, quasi un grande palpito arcano della Divinità!

Chi potrebbe enumerare i frutti di bene e di bontà da quel giorno ad oggi?

Le anime cotidianamente redente,  
e le sante parole sparse nei cuori  
e le virtù infiammate e raccolte  
e le lacrime terse  
e i dolori consolati,

io non saprei ridire. E nè mi parrebbe opportuno, oggi, quando i suoi meriti di educatore e di poeta, di cultore squisito delle umane lettere, sono stati sanzionati dalla più alta autorità che presiede agli studi in questa era luminosa della rinascita della Patria; e quando l'Ordine

Somasco, riconoscendo in Lei lo schietto continuatore delle sue più elette tradizioni religiose e culturali, di arte geniale e di pietà profonda, di dignità e di carità, Le ha voluto affidare le proprie sorti, per la certezza di avere in Lei la tutela dei suoi più antichi genuini splendori e soprattutto l'Uomo capace d'intendere e di sentire la divina potenza del monito di Gesù benedicente ai pargoli: « Lasciate che vengano a me, essi, forza vergine del mondo e primavera dei cieli ».

Io vorrei soltanto sintetizzare la sua complessa attività, affermando che dalla illustrazione e rivendicazione di glorie e memorie somasche, alla primaverile fioritura lirica del poema francescano, dal culto assiduo di Dante alla più assidua cura dell'educazione giovanile e del quotidiano sollievo di tremende sventure, essa è tutta piena dello sfavillante riflesso di quel lume che nel motto sublime del Divino Cantore

« ..... vien dal sereno ;  
che non si turba mai..... »

Potrebbe dirsi il motto d'arme, l'impresa nobiliare da incidersi in campo d'oro nello stemma purissimo della sua vita e della sua opera. Da questo lume la brillante chiarezza del suo ingegno; da esso la nitida ispirazione dei suoi versi, da esso la trasparenza dei suoi scritti; da esso, soprattutto, la luce ch'Ella ha per tanti anni, nell'abnegazione intima e nel sacrificio silenzioso, tacitamente diffuso e tuttavia diffonde sopra questi suoi Ciechi dell'Aventino, compensando il raggio negato ai loro sguardi, con i raggi infinitamente più fulgidi di un mondo interiore e superiore, prodigo dei più almi sorrisi alle loro spente pupille. Quante volte questi loro occhi si sono sollevati dinnanzi a Lei in atto di bere avidamente la suprema gioia di questa luce ideale! Con essa, anzi, e per essa, io credo che nessuno meglio di questi figli prediletti del dolore, saprebbe con più netta amorosa visione, delineare, o Padre Zambarelli; la sua stessa immagine, trasfigurata nella esaltazione di una gratitudine senza limiti e senza nome!

\*\*\*

G. Salvadori, nella prefazione alle sue liriche francescane, additando la sorgente arcana nella quale lo spirito si affisa risalendo le rive sonore del suo canto, porge a Lei la lode maggiore e migliore cui possa aspirare un poeta sacerdote, un sacerdote poeta: « Com'è bello, Padre, — egli scrive — che le fatiche e i dolori, le amarezze, le umiliazioni..... siano consolate da questo raggio di pura bellezza, che in fondo al-

l'anima è desiderio più alto che ogni cosa creata, e promessa della Beltà creatrice, ineffabile, eterna! » La lode non potrebbe scaturire da un pensiero e da un accento più ispirato e più sacro di questo, perchè esso reca l'impronta fedele dello spirito augusto del P. Lorenzo Cossa (1) che in questa luce, svelò il segreto della pace alle anime turbate; e reca anche l'eco di un'affermazione eroica, lanciata, morendo, nelle trincee insanguinate della Patria combattente, da un giovane Sacerdote oggetto di venerazione all'Ordine Somasco e a Lei particolarmente caro (2). Due spiriti; quello del Maestro e quello del Discepolo che sono oggi più che mai con Lei presenti, e riconoscono lieti sulla sua fronte, i riflessi eterei di questo raggio di pura bellezza, fecondo e benefico, consolante e creatore! Possa, per esso, tutta la sua vita, *Padre Luigi Zambarelli*, essere accesa di un pieno, splendente meriggio, per il Bene e per la Verità!

E' l'augurio fervidissimo di tutti i figli del suo Ordine che, in questo suo giubileo Sacerdotale, si stringono maggiormente e più affettuosamente attorno a Lei, in milizia obbediente, e non per una sosta, ma per una nuova risorsa di coraggio e di forza ricordano le sue battaglie infaticabilmente combattute nei suoi venticinque anni di apostolato, compiuto nel nome e con la Fede e l'amore di Cristo.

*P. Francesco Cerbara*  
C. R. S.

---

(1) Nome sacro nell'Ordine Somasco e in quanti ebbero da Lui il conforto nella carità di Cristo. Morì nella Casa generalizia di S. Girolamo della Carità il 4 agosto 1916.

(2) Il P. Angelo Cerbara, cappellano militare, il primo sacerdote italiano, caduto al fronte, eroicamente, di faccia al nemico, nell'esercizio del suo ministero, il 23 ottobre 1915.



## CALENDARIO PERPETUO

### della Congregazione di Somasca.

(Continuazione - Ved. num. prec.)

1782. P. ISOLA D. GAETANO, di Genova, soccombette in patria, nella grave età di ottantotto anni, il 16 Febbraio 1782. Assalito il giorno prima da colpo apopletico, ebbe però grazia di munirsi dei santi Sacramenti, che ricevette con edificante pietà e divozione. Nei *settantatrè anni*, da lui vissuti tra i Somaschi, ha sempre mostrato probità di vita e somma esattezza negli uffici assegnatigli dall'obbedienza. Del gran bene egli ha operato specialmente nel Collegio S. Giorgio di Novi che diresse per quattordici anni, e nella Casa della Maddalena in Genova, che governò per molti trienni con zelo e consiglio, con lode e vantaggio singolare. Quivi stesso, ove trascorse l'età sua più matura, attese anche per parecchi anni, con discrezione e carità, alla direzione dei Monasteri delle Turchine, ch'erano allora affidati ai nostri; come pure si mostrò assiduo nell'assistere al confessionale della Chiesa parrocchiale e amatissimo dell'osservanza religiosa, anche nell'età cadente, tanto che non ei volle meno di un formale precetto di obbedienza per dispensarlo negli ultimi tempi. Per tante sue belle qualità, che lo avevano reso caro a tutti, come attestano gli Atti della Maddalena, la sua perdita lasciò un dolore sensibilissimo nella famiglia religiosa e un vivissimo desiderio di sé in quanti lo conobbero. (*Atti del Collegio di Novi; Atti di S. M. Maddalena in Genova; P. A. Pallavicino in Lett. Mort.*)

#### 17 FEBBRAIO

1609. P. NARDINO D. MARCANTONIO, si spense il 17 Febbraio 1609, nella Casa degli Orfani di S. Maria di Loreto, in Napoli sua patria, dopo una lunga infermità durata parecchi anni e da lui sopportata pazientemente. Fu egli uno degli antichi nostri Padri venerandi, molto attivi e benemeriti della Congregazione. Fatto Vocale nel 1584, sostenne le cariche di Visitatore e Definitore. Ebbe il governo di più Case, tra cui quella di Reggio, dal 1595 al 1597, e quella di Napoli per dieci anni. Di quest'ultima gli fu anche attribuita la fondazione, ma non pare esatto, poichè

la Casa di Loreto in Napoli fu accettata dal Capitolo Generale del 1569, e vi fu mandato fin da quell'anno il P. Giammaria Balada con i Padri Andrea Visino, Vincenzo da Bergamo, Giacomo Grisone, Francesco da Monticelli e un giovane degli Orfani di Genova. Allora il P. Nardino ancora non era professore. Nel 1571 l'Opera fu visitata dal P. Generale Spaur, che condusse seco il P. Francesco Minotti, eletto rettore di quel Pio Luogo; e in quella occasione furono stipolate le convenzioni definitive con i Signori Protettori e Amministratori. Vero è che sotto il governo del P. Nardino quella Casa fu ampliata di fabbrica e beneficata di molti miglioramenti; e per questo forse ne fu considerato come un secondo fondatore. Un'altra sua benemerita si è la fondazione in Reggio della *Compagnia di Sant'Orsola* nella nostra chiesa di S. Martino; fondazione avvenuta nel tempo del suo rettorato in quella città, e che i nostri poi continuarono a governare con zelo e discrezione di spirito. Della stessa Compagnia compose le Regole, che pubblicò in Reggio nel 1595, per Erculiano Bartoli, con licenza di Mons. Claudio Rangoni; come attesta, in una sua lettera dell'Ottobre 1612, il P. Giovanni Rossi e il notaio di Reggio, Gio. Battista di Calveolaro, in un suo rogito del 18 Luglio 1614. Per la morte del P. Nardino, così scriveva al nostro P. Generale uno dei Deputati del Pio Luogo: « Mi riuerebbe assai di aver perduto un simile padre dabbene, vecchio nel governo, maturo nei costumi. Il Signore lo ha voluto ricevere nel suo regno per premiarlo dei suoi meriti. Egli è passato da questa a miglior vita con buona disposizione e grazia particolare di Dio. Ha avuto un servizio, un governo ed un funerale simile ad un vescovo ». (*Acta Congregationis; Archivio della Procura Generale; Alcaini, Biografie*).

1616. P. FABRESCHI D. GIOV. BATTISTA, da Barbarano Romano, nacque da antica e nobile famiglia il 17 Febbraio 1556. Consanguineo del sanese Card. Francesco Conini di Salamandra, fu uomo cospicuo non solo per la nobiltà dei natali ma anche per il merito delle proprie virtù, delle quali fanno testimonianza le opere da lui compiute. Abbracciato il nostro Ordine, ne professò i voti il 19 Dicembre 1581. Due anni dopo, ventisettenne, fu annoverato fra i Vocali, e tosto incaricato di mansioni difficili e di somma delicatezza: basti il dire che quando la fiducia dei Confratelli lo innalzò al supremo grado di Preposito Generale della Congregazione, egli contava appena trentun anni di età. I fatti

mostrarono che maturi erano in lui il senno e il consiglio, poichè, come affermano gli « Acta Congregationis », = *dum Congregationi praefuit, semper profuit, praecipue in munere Praepositi Generalis* = allorchè ebbe il governo in Congregazione, l'opera sua fu sempre di giovamento, particolarmente durante il suo Generalato. Professore di Gius. Pontificio e Cesareo, e reputato valente canonista, fu in stretta amicizia col Cardinale Sfondrati, il quale, salito poi alla Cattedra di Pietro, lo onorò con molti segni della papale benevolenza. Sappiamo che fu anche nominato confessore del Papa. In Como aprì il Collegio Gallio. In Cremona ebbe la direzione della Congregazione di S. Orsola, che provvide di buone Regole, e di tutto fece, non risparmiandosi nè di giorno nè di notte, per curarne il bene e l'incremento. La sua pietà era nota a tutti; ma una speciale venerazione, un affetto intimo ed intenso nutriva in cuor suo verso la Santissima Eucarestia, ed è per questo che, a promuoverne il culto e l'onore, istituì in Roma l'esposizione del Santissimo, nella nostra chiesa di S. Biagio in Montecitorio. Quanta fosse la sua abilità nel maneggio degli affari e quanta la sua prudenza, lo si può arguire dal fatto che per bene quattordici volte ebbe la carica di Visitatore, ora in questa ora in quella Provincia e, caso unico nella nostra Congregazione, per ventitrè anni coprì quella di Procuratore Generale. A dire il vero, presso la Santa Sede, in quel momento storico per la Congregazione, non ci voleva meno della sua destrezza e autorità, per assicurarne l'esistenza ed il benessere. Carico di meriti e circondato dalla stima universale, egli morì in Roma a sessant'anni, il giorno stesso che lo vide nascere, ed il suo corpo ebbe onorata sepoltura nella suddetta nostra chiesa di S. Biagio. (*Acta Congregationis; Atti dei Cap. Gen.; Archivio di S. Pietro in Monteforte di Milano; Cevasco, Brev. Storico*).

1730. P. BOZZA D. ALESSANDRO, di Venezia, professò dal 12 Marzo 1691, cessò di vivere ventinove anni dopo, in S. Nicolò di Ferrara, del quale Collegio aveva avuto la direzione anche poco prima dal 1726 al 1729. Contava appena cinquant'otto anni di età. (*Tribulario cit.; Atti di S. Nicolò di Ferrara*).
1769. P. CICERI D. FRANCESCO, di Como, fece la professione il 16 Giugno 1712. Compiuti gli studi, si applicò nell'insegnamento della retorica. Coprì per qualche tempo l'ufficio di maestro dei nozi, e dal 1739 in poi quello di superiore nelle varie case della sua Provincia. Resse dapprima il Collegio Gallio; nel 1741 gli fu

assegnata la prepositura di S. Lucia in Cremona; nel 1743 quella di Tortona; nel 1748 quella importantissima di S. Maiolo di Pavia; e finalmente, nel 1751, di nuovo il governo del Gallio, in sua patria. Quivi chiuse la sua vita mortale, a settantasette anni, il 17 Febbraio 1769. Era stato tre volte Socio al Capitolo Generale e nel 1751 vi fu anche fatto Vocale; ma era tanta la sua umiltà e così vivo il desiderio di attendere alle cose spirituali, che nel 1760 spontaneamente dimise il Vocalato. Negli Atti lo si trova registrato anche « Giovanni Francesco ». (*Archivio di Genova e di Somasca; Atti dei Cap. Gen.*).

1803. P. VALSECCHI D. GIOVANNI BATTISTA, veneto, passò agli eterni roposi, nell'Orfanotrofio di S. Spirito in Bergamo, del quale aveva il governo, da parecchi anni. « La sua morte fu quella del giusto: nulla ebbe in lui d'orrore la morte: egli la vide accostarsi con quella tranquillità di spirito, che è il frutto di una retta coscienza ed innocente. Nè poteva essere altrimenti: perchè la sua vita fu appunto qual conveniva ad un vero figlio del nostro santo Padre Girolamo. Una singolare innocenza di costumi, un'aria di verità che dimostrava la purità di sue intenzioni, una rettitudine costante, e soprattutto un'operosa carità per gli Orfanelli furono i suoi caratteri. Fatte lodevolmente le sue scuole per anni molti, e per vari altri amministrate le procure di alcune Case, nel qual officio la sua esattezza superò la sua abilità, fu dall'obbedienza chiamato come Superiore, a reggere le Case di Bergamo e di Somasca: e in questi uffici mostrò, che la sua prudenza non era minore della sua carità. Il suo esempio era il mezzo principale con cui promuoveva la disciplina. Posto in fine al governo degli Orfani, tutto vi si consacrò. Persino nei vaniloqui febbrili della sua malattia, egli non parlò che de' suoi Orfanelli, della loro istruzione, del loro bene, della loro santificazione. Questo suo zelo per gli Orfanelli fu la principale cagione, per cui si meritò tanto la stima della Deputazione del Pio-Luogo, che per ben quattro trienni successivi lo chiese a rettore ». Compì la sua carriera mortale a settantanove anni; però la sua fibra era robusta, e se la tenerezza per i suoi Orfanelli gli avesse permesso di avere per la sua salute quei riguardi che richiedevano la rigida stagione e l'età, essa avrebbe resistito più a lungo. Di Somasca ebbe la Prepositura quattro volte: nel 1770; nel 1776; nel 1782 e nel 1790. Dal 1771 al 1781, fu investito anche della cura della parrocchia. (*Atti dei Cap. Gen.; P. Gius Marene in Lett. Mort.*).

1849. P. FABRELLI D. CARLO MARIA, di Valle dei Signori (Vicenza), nato nel 1783, dopo compiuto il corso filosofico e teologico, entrò nei Somaschi e vi professò il 13 Agosto 1808. Conosciutone l'ingegno non comune e l'attitudine per la scuola, i Superiori lo destinarono alla cattedra di belle lettere nel Collegio di Merate e poscia nel Seminario di Vigevano. Ma sopravvenne la soppressione generale degli Ordini Religiosi; ed allora il P. Fabrelli, munitosi dell'approvazione governativa, si ritirò in Lombardia e continuò l'insegnamento nel Collegio Longone in Milano, indi nel Ginnasio pubblico di Casal Maggiore, poscia nel Ginnasio comunale di Viadana. Nel Maggio del 1844 chiese al Definitorio di riprendere l'abito e la vita religiosa, e fu accolto benevolmente. A questa grazia del Signore il P. Fabrelli « corrispose col più edificante religioso contegno, e coll'adempire, per quanto le sue fisiche forze gli permettevano, a tutti i doveri impostigli dell'obbedienza. Colle altre doti, egli aveva sortito da natura un carattere sì dolce, sì affabile, ed un'aria di verità e schiettezza, che restava guadagnato il cuore di chicchessia che a lui per poco s'avvicinasse ». La morte lo colse a Somasea il 17 Febbraio 1849, in seguito ad un colpo di apoplezia simpatica avuto cinque giorni innanzi. (*Atti del Cap. Gen.; P. Pietro Bignami in Lett. Mort.*)

## 18 FEBBRAIO

1803. P. ALESSANDRI D. FILIPPO, veneto, si riposò nel Signore il 18 Febbraio 1803, in S. Maria della Salute di Venezia, all'età di sessant'anni, per aneurisma di petto. Egli si distinse particolarmente per l'innocenza della vita e la purezza dei costumi.

« Ottimo religioso ed ottimo operaio, ed utile alla nostra società; perchè nei primi anni esercitato nelle scuole in Verona, ed in seguito nella predicazione impegnato e nella Quaresima, ed in altre occasioni eventuali, fu promosso quindi alla Presidenza del Pio Luogo degli Incurabili, ed a Rettore poscia del Regio Seminario. Ritiratosi per ultimo nella Casa della Salute, dimesso ogni altro pensiero, tutto si dedicò al servizio indefesso di Dio, e nella Regia Basilica, assiduo sempre senza stancarsi nel tribunale di Penitenza, ed assistendo con zelo a tutte le officature, e sacre funzioni ». (*P. Rado in Lettera Mortuaria*).

1837. P. PELLEGRINI D. LUIGI ANTONIO, uscì tranquillamente di vita, nel suo novantesimo di età, il 18 Febbraio 1837, trovandosi di famiglia in S. Nicola ai Cesarini di Roma. « Nato in

Ponteecorvo, provincia di Caserta, aveva egli professato il 2 Febbraio del 1771, e nello stesso mese passò nel Collegio Clementino a farvi lo studio della teologia. Resse quindi varie cattedre di lettere; sostenne lodevolmente il carico di Vicerettore del Collegio Clementino, dopo esservi stato Prefetto alcuni anni prima: fu Rettore a Macerata, e a Camerino: Preposto, della Casa professata de' Santi Nicola e Biagio ai Cesarini di Roma, e Parroco nella medesima per 25 anni: officio che solo interruppe spontaneo in tempi di sconvolgimento per conservarsi fedele al proprio legittimo Sovrano Pio VII, dal quale era stato con Breve eletto a Procuratore Generale della nostra Congregazione. Nel lungo e svariato corso e di cose, e di vicende, e di uffici si portò egli sempre qual buono, e pacifico Religioso, impegnato per la gloria di Dio, devoto al proprio laborioso Istituto: e sino a questi ultimi giorni dava e noi l'esempio di antica virtù impiegando gran parte del giorno in letture spirituali e di sacra dottrina, ed amministrando con carità il sacramento della penitenza ». Ebbe il Vocalato il 14 Dicembre 1803. (*Atti delle Professioni; Atti del Cap. Gen.; P. Morelli in Lett. Mort.*)

1875. P. REGOLI D. LUCIO MARIA BASILIO, di Amaseno, in quel di Frosinone, professò i voti semplici l'8 Settembre 1867, i solenni il 10 Dicembre 1870, in Roma nell'Ospizio di S. Maria degli Angeli, dove attese con amore e profitto agli studi, sorvegliando ad un tempo quei poveri giovanetti e poscia gli Orfanelli nella Pia Casa di S. Maria in Aquiro. Promosso al sacerdozio nel 1870, proseguì l'opera sua caritativa, esplicando una cura e solerzia singolari nell'informar l'animo dei giovanetti alle verità della fede, alle pratiche religiose ed ai santi costumi. Passò anche, per qualche tempo, con lo stesso ufficio, nel Collegio Rosi di Spello; ma, richiamato in Roma a cagione della grave malattia che fin d'allora andava logorandogli le forze, fu poi inviato a Somasea, come egli umilmente chiedeva, nella speranza che una vita più quieta e tranquilla recasse sollievo al suo malore. Il che non fu: il male anzi s'inaspri tanto, da condurlo al sepolcro il 18 Febbraio del 1875. Presagendo prossima la sua fine, si preparò a fare la morte del giusto. Del suo molto patire non mosse mai il menomo lamento, ma lo sopportò con rassegnazione al tutto cristiana. Adorno di molte virtù, candido di costumi e sollecito della regolare osservanza, fu trovato maturo per il Cielo a soli ventisette anni di età. (*Atti delle Professioni; P. Vitali in Lett. Mort.*)

## 19 FEBBRAIO

1683. P. SPINOLA D. STEFANO, genovese, membro della patrizia famiglia, che tanti illustri uomini diede alla nostra Congregazione, professò i voti alla Maddalena il 13 Dicembre 1637. Fornito da natura d'ingegno singolare, a 12 anni già aveva compiuti gli studi scolastici e si diletta con successo di poesie italiane e latine, alcune delle quali si possono leggere nella Biblioteca Volante del Cinelli, in un opuscolo del Minozzi, intitolato: *Libidini dell'ingegno*. Sotto la guida del fratello maggiore, D. Giovanni Battista, altro Somasco, come dice l'Aprosio, d'immortale ricordanza, applicatosi agli studi di filosofia e teologia, riuscì, come afferma il nostro P. Remondini, chiarissimo fra i migliori filosofi e teologi del suo secolo. Ebbe in Genova la cattedra di filosofia morale nell'Università Grimalda, e diede prova del suo valore pubblicando nel 1648: *De libera et prudenti agibilium electione in nova universitate Grimalda Explicandae praelectio*; e nel 1651, sempre in Genova: *Novissima Philosophia Summu's, Logicam et Libros Physicorum de Coelo, de Generatione et Corruptione, de Meteoris, de Anima et Methaphysicorum complectens*. La fama di sua dottrina si sparse anche a Roma, ove fu chiamato ad insegnarvi teologia. Le sue lezioni, per più anni dettate con gran profitto degli alunni, fin da allora furono reputate degne della pubblica luce; ma le continue molteplici incombenze che, specialmente dalla Santa Sede, gli venivano addossate gli impedirono di curarne la stampa. Solo negli ultimi anni, e per le ripetute insistenze del P. Carlo Bossi, che gli si offrì in aiuto, comparve in un grosso volume, in foglio la sua *Scholastica Theologia*, (Papiae, 1681). In quale riputazione fosse presso l'Autorità, lo dicono chiaramente gli uffici da lui coperti, di Consultore della Sacra Congregazione dell'Indice, di Qualificatore della Suprema Universale Inquisizione, di Prefetto Generale degli Studi nel Collegio Urbano « de Propaganda Fide ». E questi non sono i soli incarichi avuti dal Pontefice: nella dedicataria della sua Teologia al Card. Flavio Chigi, egli dice di essere stato impiegato « *in omnibus fere literariarum rei negotiis* ». Inoltre, quando Alessandro VII inviò in Francia il nominato Card. Chigi suo Nipote, quale Nunzio e Legato straordinario presso quella Corona, gli assegnò per unico Teologo il nostro P. Spinola. Il quale, ritornato poi in Italia, in premio dei grandi servizi resi alla Sede Apostolica, e per le virtù eminenti di cui era adorno fu dallo stesso Pontefice il 15 Dicembre

1664, consacrato vescovo di Savona, « Questa sublime dignità, scrive il Semeria, lo infiammò di nuovo zelo per illuminare di pura luce e santificare con grandi esempi la sua diocesi. Sicuri monumenti di suo sapere e di sua virtù sono i due sinodi diocesani che, visitata la diocesi, celebrò, il primo nel giorno 24 Aprile l'anno 1667, ed il secondo nel giorno 5 di Maggio del 1680, stampato in Cuneo. Questi due sinodi, continua il citato autore, formeranno la sua gloria perpetua, meglio di qualunque lode che possano dargli tutti gli scrittori ». I quali ciò non di meno in gran numero si levarono a magnificare la profonda dottrina, la squisita prudenza, il retto discernimento e la soavità di maniere congiunta a rara modestia del nostro Padre e Monsignor Stefano Spinola. Il celebre Vescovo di Vigevano, Giovanni Caramele, ogni volta che lo nomina, lo colma di lodi, che estende anche alla Congregazione Somasca chiamandola « *virorum illustrium mater etATRIX* » (*De non Certitudine, tabula tert'ia, n. 69*). Resse quella importante Sede Episcopale per 19 anni. Gli storici pongono la sua morte verso la fine del 1682; però nel libro dei Capitoli della Collegiata di Savona si legge: « Rev. mus DD. Stephanus Spinula, Patricius Januen., Alexandro VII Summo Pontefice consecutus fuit Apud Die XXI decembris 1664. Fuit vir excellentis doctrinae et edidit in lucem praetiosos theologiae libros. Sedit annos decem et novem et obiit die 19 februarii 1683 » Parimenti, la lapide che ne chiude il monumento nella Cappella di S. Ottaviano porta « obiit 19 februarii 1683 ». In Congregazione il P. Spinola ebbe il Vocalato nel 1656; la carica di Definitore nel 1659; quella di Cancelliere Generale nel 1662. Allorchè fu fatto Vescovo aveva la Prepositura di San Biagio in Montecitorio di Roma. (*Atti dei Cap. Gen.; Cevasco, Breviario Stor. e Somasca Graduada; Soprani, Li scrittori della Liguria, Genova 1667, p. 263; Gio Semeria, Secoli Cristiani della Liguria, 1843, Vol. 2. p. 242; P. Remondini C. R. S., Annali Ecclesiastici Liguri, ms. inedito, p. 630; Archivio di Genova, memorie*).

1922. CH. SURIANO RAFFAELE, nato ad Andria il 19 Luglio 1903, e compiuto presso di noi il corso ginnasiale, emise i voti semplici temporanei il 30 Ottobre 1921. Allorchè attendeva al corso filosofico, nel Gennaio 1922, fu colpito da tubercolosi galoppante, per curare la quale fu condotto in famiglia. Ma il 19 del successivo Febbraio, quasi per sorpresa, esalò ivi lo spirito, fra il compianto dei nostri e de' suoi concittadini, che ne ammiravano le belle virtù.



S. Girolamo Emiliani. - Padre degli Orfani. -- Bozzetto originale della grande tela che trovasi in Roma -- Chiesa di S. Maria in Aquiro -- opera del pittore Cesare Mariani (1826-1901).

Va notato che nel Bozzetto S. Girolamo guarda gli Orfanelli e non la Vergine, come si osserva nel quadro: la variante, secondo la tradizione, fu voluta da altri non dal pittore, dalla cui mente l'idea era uscita quale ce la dà il Bozzetto.

## A maggior gloria del santo Fondatore.

1. *Una nuova Messa in onore di S. Girolamo.* — A pag. 82 della Rivista, nella cronaca del Collegio Emiliani di Nervi, fu già annunziata la nuova Messa «*Orphanis Patrem*» a due voci dispari, composta dal M.<sup>o</sup> Vittorio Gualco, ed eseguita da quella «*schola cantorum*». Si disse anche che è di stile seriamente liturgico, molto melodica, di facile esecuzione, di bell' effetto, proprio adatta per i nostri Collegi.

Ora aggiungiamo che detta Messa fu data alle stampe e che ne fu già spedita una copia a ciascuna delle nostre Case. L'Autore prega di chiudere un occhio sull' H che lo stampatore ha aggiunto di suo nella parola *orphanis*.

Trattandosi di musica facile, melodica, e scritta unicamente per devozione al nostro S. Fondatore, ci lusinghiamo che essa incontri la benevolenza dei nostri piccoli e grandi cantori.

Esiste un' altra Messa composta in onore di S. Girolamo, ed è quella del M.<sup>o</sup> Carlo Bortolan di Treviso; ma ha uno stile forse troppo severo, poco afferrabile da orecchie che non siano molto esperte: questa del M.<sup>o</sup> Gualco è invece scorrevole e subito comprensibile. E' stata già eseguita due volte con ottimo esito nel Collegio Emiliani a Nervi.



2. *A Merone*, per opera di quel Podestà, il giorno otto Maggio 1927, con gran festa e alla presenza dell' Ill.mo sig. Prefetto di Como, grand'uff. Luigi Maggioni, fu inaugurata una significativa epigrafe, che rievoca la permanenza di S. Girolamo in quel piccolo Comune, in casa di Leone Carpani, che si fece poi suo discepolo e seguace. Su questo avvenimento ritorneremo nel prossimo numero.



3. *S. Girolamo venerato a Schio.* «Il P. Giovanni Franc. Bembo (preposito ai SS. Giacomo e Filippo di Vicenza), surrogato Cancelliere, lesse in Definitorio (anno 1693) una diligente ed esatta informazione presa da lui nella Terra di Schio, territorio Vicentino, dove in una chiesa di Religiosi resta esposta l'Immagine del nostro glorioso Fondatore, con vantaggio di quei Popoli, che divoti la venerano, perchè ne ricevono grazie frequenti. Avendo esso P. Bembo portato a conoscenza dei Padri come ivi si andasse propagando detto culto, ne ebbe dal Ven. Consesso una giusta commendazione». (Atti dei Capitoli Generali, anno 1693, pag. 191). — Il suddetto P. Bembo fu, l'anno appresso, 1694, eletto Vescovo di Belluno, ove morì nel 1720.



4. Nella Chiesa di S. Spirito dei Somaschi, in Genova, ora distrutta, eravi la Cappella del B. Girolamo con una gran tavola che fece dipingere nel 1747 il nostro P. Tommaso Della Torre, allora Vicario Generale, dal pittore Francesco Grondona. (Da memorie di quella Chiesa). — Si ignora dove sia andato a finire detto quadro.

## Petri dolor post sui Magistri eiurationem

### SAPPHICUM

Me ne divini puduit Magistri  
Me ne periurum! labiisque iniquis,  
Quem Deum vivum toties fatebar,  
Nosse negavi?



Os nec, infando temerare verbo  
Os adhuc tinctum Domini cruore  
Horruì, infelix! neque vox tremente  
Sustinuit ore?



Dixeram jactans, memini, si oportet,  
Me mori tecum, neque te negabo  
Sive consistant acies, vel instet  
Ense tyrannus.



Vix at imbellis mulier locuta est  
Qui repentino trepidans pavore  
Concidi, vanas levior caduca  
Fronde per auras.



Sicuti interdum tenui lapillo  
Icta crystallus redit in priorem  
Pulverem; dicto, mea fracta virtus  
Corruit, uno.



Heu, miser! saltem mihi non liceret  
Inter horrentes nemorum cavernas,  
Supplices, noctu gemitus diuque  
Fundere fletus.



Sic Deus faxit liceat, profuso  
Sanguine, infandum scelus expiare  
Et fidem laesam reparare tandem  
Morte decora.



Sancta crux olim mihi nuntiata  
O mei dignum sceleris piamen  
Fulgeas tandem mea spes et una  
Stella salutis.

P. Ingolotti C. R. S.

## A proposito del Terzo Centenario del Collegio Urbano "de Propaganda Fide,,

### RIEVOCAZIONI

Nella circostanza del terzo centenario del *Collegio Urbano de Propaganda Fide*, celebratosi in Roma con tanta solennità nel passato Maggio, non è fuor di proposito mettere in più chiara luce una notizia laconicamente dataci dal *Breviarium Historicum* del nostro P. Cevasco e che fa onore alla nostra umile Congregazione.

Ivi, parlando del P. Stefano Spinola, somasco illustre per ingegno, pietà e singolare dottrina, e poi Vescovo di Savona (1664-1683), è detto che fu « *In Urbano Collegio De Propaganda Fide Generalis studiorum Praefectus* ».

Circa la vita dello Spinola, rimandiamo il lettore alla pagina di questo stesso fascicolo della *Rivista*, dove, nel *Calendario Perpetuo*, tra i defunti del 19 Febbraio, si parla di lui diffusamente. Qui, con quello che abbiamo trovato tra le carte d'archivio, illustreremo la surriferita notizia.

La carica di Prefetto degli studi del Collegio Urbano fu istituita nell'anno 1657, per mezzo di una Congregazione particolare deputata a tal oggetto dalla santa memoria di Alessandro VII, composta dei Cardinali Barberini, Spada e Ludovici e di Monsignor Alberici Segretario; i quali, conoscitane la necessità, ne approvarono concordemente la istituzione; e il primo eletto fu un tal P. Giacinto Libelli. Non sappiamo di quale Istituto e di quale Nazione fosse, ma solo che fu Maestro del Sacro Palazzo e poi, circa il 1674, Arcivescovo di Avignone. Pochi anni sostenne egli la detta Prefettura, poichè a motivo di cattiva salute ne dimandò ed ottenne la dimissione.

Nell'anno 1659 venne la S. Congregazione all'elezione del nuovo Prefetto degli studi nella persona del P. D. Stefano Spinola Genovese Religioso Somasco, che fu immediato successore del Primo Prefetto.

Sostenne il P. Spinola con decoro e gradimento della S. Congregazione la carica suddetta fino all'anno 1663.

Si dice di lui, nelle Memorie dell'Archivio della S. Congregazione de Propaganda Fide, che nè volle mai stipendio nè ricognizione veruna per siffatte sue occupazioni, ma impiegò gratuitamente la sua opera intento soltanto al profitto negli studi degli alunni; onde grata la S. Congregazione s'impegnò a di lui vantaggio e lo fece promuovere ad un Vescovado, come di fatto seguì. Non si dice ivi a quale Chiesa fosse promosso, ma è noto che fu quella di Savona.

Del rimanente i Prefetti degli Studi del Collegio Urbano sono stati per lo più uomini letterati e consumati nella pietà e nella religione. Il celebre P. Matteo Lorenzo Brancati de Lauria Conventuale e poi Cardinale, fu successore del P. Spinola, e così di mano in mano hanno sempre occupato tale impiego soggetti illustri e per dottrina e per pietà.

A. S.

## Un autografo del Frugoni su S. Girolamo Emiliani

Abbiamo qui in archivio un autografo del celebre nostro P. Carlo Innocenzo Frugoni, contenente una poesia e una lettera accompagnatoria. E' vero che la poesia è stata pubblicata, sulla fine del 1925, nel Giornalino del Collegio Gallio di Como, a cui l'abbiamo mandata, e non è più quindi un'assoluta novità; ma la lettera che l'accompagna, e che forse ha più interesse della poesia, è affatto inedita. Non reca soprascritta, ma si rileva dal contenuto che è diretta al confratello P. Giampietro Riva, Luganese, che era stato ideatore e promotore di una Vita di S. Girolamo Miani composta in versi dai più rinomati poeti del tempo, coi quali era in corrispondenza, e che usò in Bergamo, per il Locatelli, nel 1767.

Il presente sonetto, come si legge nella lettera, avrebbe dovuto servire d'introduzione al volume, ma, e ne ignoriamo il perchè, non fu preso. Invece, del Frugoni, fu inserita la canzone « *Da le sfere deh! facile* », che si legge a pag. 66 e consta di dieci strofe, ciascuna di dodici settenari sdrucceoli e piani alternati.

Ecco la lettera in parola, seguita dal sonetto:

### AMICO E PADRONE VENERAND.MO

Parma, 10 7mbre 1765.

*eccole il sonetto che si è degnata chiedermi per la divisata Raccolta. Non so, quanto sia degno di esservi posto in capo, e di farne il principio. So, che ad un nobile edificio in tutte le sue parti ben disposto, e magnifico, disconverrebbe di troppo un angusto, ed ignobile vestibolo. Vegga ella, che diritto vede, che il mio sonetto non si trovi tale in una ben ricercata, ed unita edizione di rime, qual sarà la procurata da Lei. A me basta averla ubbidita. A lei tocca rifiutare i miei versi, e cercarne dei migliori, quando i miei non corrispondano al tutto, e schifare il biasimo pubblico, ed a me il rossore d'averlo meritato. Il sempre valoroso e gentile S.r March.e Hercolani è tornato da Inspruch.*

*Io le invidio il vantaggio ed il piacere d'esser vicino a sì prode, e degno cavaliere, che riverirà grandemente in nome mio. Mi continui la preg.ma amistà e grazia sua, e mi creda immutabilmente*

*Di Lei Padrone, am.co ven.mo*

Dev.mo obb.mo Servid.re ed amico

ABATE FRUGONI

## ALL'AMPLISSIMO SENATORE MIANI UNICO SUPERSTITE DI SÌ ANTICA E NOBILE FAMIGLIA

*Signor, che vedi del tuo Sangue chiaro  
Ultima speme su tua vita farsi,  
Saggio non ti doler col Tempo avaro,  
Che tanti illustri nomi à d'oblio sparsi.*

*L'inclito Nome tuo troppo è al Ciel caro.  
Alza le luci, ove il grand'Avo starsi  
Veder puoi, dove sue virtù il guidaro.  
Mirai dall'alto Olimpo a te mostrarsi;*

*E dirti: O Tu, che in Terra mancar miri  
L'antica stirpe mia da gli anni vinta,  
Vè', come in Ciel meglio risorga, e spiri.*

*Nostra Gloria non è no tutta estinta.  
Tace, e la fronte dai superni giri  
Veder ti fa d'eterni rai ricinta.*



## Note canonico - morali - liturgiche.

### 1. Soluzione del caso liturgico n. 12. (confr. Rivista, fasc. XI-XII).

Nessuna proibizione vi è di recitare dopo le Preci prescritte da Leone XIII altre preghiere per novene, tridui, ecc., anzi per il Decreto 20 Giugno 1918 un pio esercizio tenuto immediatamente dopo una Messa letta dispensa dalla recita delle tre *Ave, Salve Regina*, ecc. Tuttavia le preghiere che si recitano devono essere approvate (can. 1259, § 1) e poichè l'uniformità, in una diocesi almeno, sta a cuore alla Chiesa (cfr. decr. 19 Agosto 1904 per l'aggiunta di *Cor Jesu sacratissimum*) può il Vescovo prescrivere che gli si domandi il consenso (cfr. decr. 3157 ad I). Ma poichè dalla S. Sede è stata approvata ed indulgenziata in particolar modo la recita del « *Dio sia benedetto* » fatta pubblicamente in Chiesa dopo la Messa e la Benedizione col SS.mo Sacramento (cfr. Raccolta, ecc. p. 562), riteniamo che un sacerdote non abbia bisogno di speciale concessione dell'Ordinario per recitarla. Questa è l'opinione del *Monitor eccl.* (a. 1923, p. 119). (Dalla Palestra del Clero, Ott. 1926, p. 320).

\*\*\*

2. Il Celebrante non può dare la Comunione avanti o dopo la Messa cantata si da vivo che da morto, neppure *data rationabili causa* (S. R. C., n. 4177); dovrà dunque darsi o da altri, oppure *prima* di assumere o dopo spogliati i paramenti della Messa.

\*\*\*

3. Il popolo che assiste alla *Via Crucis* guadagna le indulgenze anche *senza cambiar posto* da una stazione all'altra, col solo genuflettere e alzarsi dal suo luogo, *volgendosi però man mano verso le stazioni*. Si può ben dire che così si fanno distinte visite a distinti luoghi.

\*\*\*

4. *Dub.* In anniversario omnium sacerdotum defunctorum alicuius Ordinis seu Congregationis, si dicatur Missa de requie, dicendane est prima Missa ex iis quae habentur in Commemoratione Omnium Fidelium Defunctorum?

*Resp.* Affirmative, adhibitis tamen orationibus quae pro defunctis Sacerdotibus assignantur inter orationes diversas. Cfr. Rubricam Missalis Romani (editi anno 1924) ante Missam pro die obitus seu depositionis defuncti (Ephemerides Liturg. - 1927, fasc. I, p. 32).

### 5. Norme per ascoltare la S. Messa.

Nei nostri Convitti sono in uso alcune norme che si fanno osservare dai giovani nell'ascoltare la S. Messa, specialmente quella cantata. Ora sarebbe molto bella cosa la conformità anche in questo; anzi dove l'uso

non ci fosse, ci pare che sarebbe bene introdurlo. Le regole son date dalla S. Chiesa e si trovano per disteso nelle *Rubriche generali del Messale al Titolo XVII « De ordine genuflectendi, sedendi et standi in Missa privata et solenni »*.

Tali norme (che nelle rubriche riguardano i corali) sono in breve le seguenti:

a) Nella *Messa privata* si sta sempre in ginocchio anche nel tempo pasquale, eccetto che ai due Evangelii, che si devono ascoltare stando in piedi. (*Rub. XVII, 2*).

b) Nella *Messa solenne* si sta in ginocchio durante la Confessione, e dal Sanctus al Pax Domini; in tutto l'altro tempo si sta in piedi, quindi anche al Prefazio, all'Agnus Dei e alle Orazioni.

Per queste si farebbe però eccezione nei tempi di penitenza (*Rub. XVII, 5*).

c) Si sta a sedere quando siedono i ministri dell'altare e di più durante l'Epistola, Profetie, Graduale e Tractus, Sequenza, dall'Offertorio al Prefazio e al Canto del Communio.

d) I cantori canteranno sempre in piedi (*id. Rub. XVII, 17*).

Sarebbe poi desiderabile che nell'assistenza della Messa privata si estendesse l'usanza di far recitare in comune nei tratti più salienti, belle preghiere, tratte dalla Liturgia. Ne esistono già pubblicate in foglietti, e qualora siano ben scelte gioveranno molto ai giovanetti, perchè li tengono più attenti al sacrificio, danno loro modo di comprendere qualche cosa e alimentano la loro devozione.

\*\*\*

6. *Per il canto ecclesiastico.* A conferma delle nostre particolari prescrizioni (Regole, l. II, c. VI) ecco un brano di lettera del Card. Laurenti, prefetto della Congr. dei Religiosi, diretta al Vescovo di Vicenza, nella quale particolarmente alle comunità religiose si affida la restaurazione del canto gregoriano:

« ..... Questa S. Congregazione assai di buon grado raccomanda agli Ordini ed agli Istituti tutti religiosi di assecondare i santi intendimenti dell'associazione Ceciliana per la diffusione e la pratica del Canto gregoriano. La loro cooperazione potrebbe in particolare riassumersi in questi punti:

1. Migliorare le esecuzioni corali, uniformandole al Codice Vaticano.

2. Insegnare il canto gregoriano negli Studentati, Probandati e Noviziati esigendone buona esecuzione e preferendolo al canto figurato.

3. Fare eseguire modulazioni gregoriane nelle messe Cantate, nei Vespri e nelle altre pratiche devote, nei numerosi Collegi, Scuole, Ricreatori tanto maschili che femminili tenuti da Istituti religiosi.

Tutto ciò è ben conforme al pensiero e al desiderio del S. Padre, che ancora una volta si degnava esprimerlo a me sotto scritto Cardinale Prefetto della S. Congregazione dei Religiosi, nella udienza del giorno 8 Febbraio.

Spero che tutti i Superiori religiosi vorranno rispondere con impegno a questo invito e aggiungere questo merito ai tanti dei loro rispettivi Ordini ed Istituti ».

(Dal « Bollettino Ceciliano » del marzo 1927.



## GIURISPRUDENZA GOVERNATIVA

### Sul R. «Placet,, ai Religiosi nominati Parroci.

Riportiamo la Circolare del Ministro di Giustizia e Culti, 19 Marzo 1927, ai Procuratori Generali sulla concessione del R. «Placet» a sacerdoti regolari.

Si tratta dell'abolizione del rescritto di secolarizzazione imposto agli investiti di beneficio appartenenti a Congregazioni religiose soppresse per poter conseguire il R. assenso alla nomina. Con ciò il Ministro viene a togliere un grave ostacolo alla libera designazione dell'autorità ecclesiastica nel conferimento dei benefici.

Ecco la Circolare:

« Come è noto all' Eccellenza Vostra, con circolare 29 Ottobre 1886, per assicurare la esatta osservanza delle leggi di soppressione degli Ordini Religiosi fu disposto per il rilascio del R. «Placet» alle provvisori ecclesiastiche di nomina a titolare di benefici parrocchiali ex-monastici, occorresse la presentazione da parte degli interessati del rescritto di secolarizzazione.

« Tale disposizione è stata in seguito estesa alla autorizzazione del R. «Placet» alla nomina di sacerdoti religiosi, alle parrocchie anche non ex-monastiche e altresì all' ufficio temporaneo di economi spirituali. I motivi che ispirarono quella circolare, se si spiegano con le condizioni della vita politica dell' Italia nell' epoca nella quale essa fu emanata, non sembrano sussistere oggi, mutato come è profondamente lo spirito dei tempi e dopo le prove avute della leale osservanza da parte del clero delle leggi dello Stato.

« Dispongo pertanto che d' ora innanzi non si richieda più la presentazione del rescritto di secolarizzazione perpetua per concedere ai termini del R. Decreto 6. Marzo 1920, n. 642, la sovrana placitazione ai provvedimenti dell' autorità ecclesiastica che nominano sacerdoti regolari a titolari, oppure soltanto ad economi spirituali di benefici parrocchiali, siano questi ex-monastici o no.

« Resto in attesa di un cenno di assicurazione.

« Il Ministro: Rocco ».

## CRONACA

### 1. Notizie dall' America.

« Feste a Monsignor Fietta al Calvario (di San Salvador).

Nel salone di gala della casa annessa alla Chiesa del Calvario, opera architettonica di molto valore attualmente in costruzione, fu offerto l'altro ieri sera un pranzo a S. E. l'Internunzio Apostolico Mons. Dott. Giuseppe Fietta, come una manifestazione di simpatia, espressa dai reverendi Padri Somaschi e diversi esponenti della nostra popolazione.

Il locale era artisticamente adorno di fiori e panneggi e il pranzo fu rallegrato dalla Banda del 1.º Reggimento di fanteria, regnando una gran cordialità tra i numerosi invitati in un ambiente diffuso di spiritualità.

In nome delle persone presenti offrì il convito il distinto oratore don Juan Ramón Uriarte e ringraziò poi il dott. César Virgilio Miranda, che espressero i loro sentimenti con frasi fiorite ed eleganti.

Tra i distinti commensali ricordiamo le seguenti persone: Don Recaredo Gallardo, donna Sara D. de Mejía, Dott. Marco A. Letona, donna Teresa de González Asturias, sig. Can. Montalvo, M. Rev. Padre Plonas, M. Rev. P. Luigi Bassignana, Dott. Giuseppe C. Gasteazoro, Rev. Padri Fiosio e Prat. S. I., donna Maria de Letona, Dott. Francesco Martínez Suárez, Monsig. Silvio Sericano, don Giuseppe González Asturias, don Porfirio García Suárez e Signora, Dott. Gaetano Ochoa, Don Beniamino Arrieta Rossi, Rev. Padre Reyneri, Padre Salvatore Alemán, don Pietro Rusconi, donna Tula de Meléndez, Padre Paolotti, don Giovanni Ramón Uriarte, don Raffaele Alegria, Mons. Francesco Declassea, don Martino Oriani, don Romeo Papini, don Giovanni Balette, don Francesco Frahera, Dott. Giuseppe Vittorio González, donna Silvia de Rusconi, sig.a de Valiente, sig. Tinetti e signora, don Giulio de Roseville, don Alessio de Rozeville, Dott. Carlo Muñoz Barillas, donna María de Baratta, don Augusto Baratta, don Beniamino Arrieta Rossi, figlio, Dott. Giovanni Francesco Poudes, sig.ne Marta, Armanda ed Eugenia Alegria, don Ettore Chaparro, don Ettore Samayoa, sig.ne Paredes, sig.a de Celassen.

Inviando all' Ecc.mo Delegato del Sommo Pontefice le nostre congratulazioni. Gli uniamo cordialmente i nostri auguri di felice permanenza nella nostra Repubblica ».

(Dalla stampa locale, aprile 1927).

### 2. Al Collegio San Francesco di Rapallo.

Domenica il Podestà di Rapallo cav. Silvio Solari, visitò il collegio S. Francesco nel quale fu alunno per molti anni. La cerimonia ebbe carattere familiare e nello stesso tempo assunse forma ufficiale perchè tutto fu disposto a rendere onore al primo cittadino di Rapallo.

Fu accolto nel salone del Collegio con calorosi evviva e con inni patriottici. Iniziarono il trattenimento i cantori della Schola Cantorum dando magnifico saggio con una piccola accademia, diretti dall' impa-

reggiabile Rettore P. Landini. Nell'intervallo frenetici e squillanti alalà furono gridati per l'illustre ospite.

Gli alunni Manzoni Aurelio, Felugo Giacomino e Rolando Giorgio recitarono delle bellissime poesie.

A rendere più gaia la cerimonia il professor Brizzolari, con la solita valentia, ci fece gustare dei pezzi scelti di musica.

Breve, eloquente ed affettuoso fu il discorso che il P. Landini rivolse al Podestà. Affettuoso ed eloquente doveva essere perchè in quel giorno i P.P. Somaschi ebbero l'orgogliosa gioia di rivedere fra loro un alunno, eletto alla grande dignità di capo di Rapallo. Difatti nel Podestà essi rividero, in sintesi modesta, tutti gli sforzi e l'amorosa attenzione che pongono attraverso gli anni per plasmare l'animo dei giovani ed indirizzarli nella via del bene, dell'istruzione e dell'amor patrio. Il Podestà, commosso, rivolse belle parole di ringraziamento ai P.P. Somaschi rievocando con piacere gli anni trascorsi in collegio.



La Ceiba - A destra il Santuario; a sinistra l'edificio nuovo.



Interno dell'edificio nuovo con caffè a seccare.

Poscia rivolse la parola ai giovanetti e fece loro comprendere come in essi la Patria riponga grande speranza, speranza non vana perchè essi vengono educati con sane dottrine che portano alla formazione di buoni e volenterosi cittadini.

La cerimonia ebbe termine con un rinfresco e l'offerta di un affettuoso ricordo donato dai Rev. P.P. al Podestà: uno splendido porta carte per scrivania in cuoio lavorato e con la seguente dedica: «Al primo podestà di Rapallo Cap. Cav. Silvio Solari già alunno nel Collegio S. Francesco i P.P. Somaschi e i convittori plaudenti offrono».

(Dal giornale « Il Mare » del 7 Maggio 1927).

### 3. Nel Convitto « Rosi » di Spello.

Ore veramente liete e indimenticabili si sono passate nel Convitto Rosi, in occasione della prima Comunione di uno stuolo di alunni e del saggio annuale di ginnastica. Hanno preso parte alla festa molte distinte persone del paese e di varie città umbre, il vice Podestà, il Corpo insegnante al completo, e una squadra ginnastica rappresentativa delle scuole medie di Spoleto, che si è prodotta alla palestra. La Messa della Comunione ha avuto luogo alle 7,30 nella cappellina del Convitto, tutta

adorna di smaglianti parati e di fiori, sparsi a profusione sugli altari e sul pavimento. Ha celebrato S. E. il Vescovo diocesano, che prima di comunicare i cari e devoti giovanetti, ha loro rivolte belle e commoventi parole di occasione. Nei momenti più solenni della sacra funzione, si è fatta della scelta musica vocale e strumentale, sotto la geniale direzione del maestro Carraro. La cappellina, che era addirittura gremita, accoglieva numerose famiglie di convittori, signore e signorine in eleganti toilettes, molte ragguardevoli persone e molto popolo.

A mezzogiorno poi, nel teatrino del Convitto, vi è stato un banchetto, che è riuscito veramente solenne e per il ricco e squisito menu e per il largo stuolo delle egregie persone che vi hanno partecipato. Noterò tra esse: S. E. il Vescovo Corbini, il dott. prof. P. Nicola Di Bari, Rettore del Convitto, il dott. prof. Nicola Salvatore, preside del Ginnasio, il vice Podestà, i dottori proff. Lo Piano e Mori, rispettivamente presidi del Liceo e delle complementari di Spoleto, il P. Silvi S. J.,



La Ceiba. - Nuova casa del Probando.



La chiesa de La Ceiba.

i proff. Vagaggini, Grifoni, Pusino, Panebianco, Antonelli, Ferroni, Carraro, il prof. Bondi di Spoleto, il P. Luigi Magli, il P. Benedetto da Civitella, il maestro Bartoluzzi.

Il saggio di ginnastica ha avuto luogo alle 17,30 sotto la direzione del maestro Guido Bartoluzzi, nell'ampia palestra del Ginnasio, che era festosamente adorna di bandiere e di pennoni. Vi assistevano il vice Podestà, tutte le distinte persone sopra nominate, signore e signori di Spello e di varie città umbre, specialmente di Spoleto. Le signore delle case circostanti erano anche esse gremite di gente che voleva godersi il magnifico spettacolo. Dapprima si è fatta la presentazione delle squadre, che è riuscita imponente, poi si è venuti allo svolgimento del programma, che è stato condotto con arte e precisione. I nostri convittori hanno preso parte al saggio in numero di circa 130 e han dato encomiabile prova di se stessi in tutte le evoluzioni. Erano agili e resistenti nella corsa e nel salto, maestosi nelle parate, vigorosi nelle avanzate, nelle regressioni e nei volteggi. Frattanto gli applausi scrosciavano rumorosi e insistenti da tutte le parti, il concerto suonava inni patriottici, accompagnando a volte le evoluzioni, e l'entusiasmo aveva pervaso le menti di tutti. Un intelligente vecchietto di cui mi sfugge il nome, mi diceva commosso: « La Patria può dormire tranquilla i suoi

sonni con una gioventù così gagliardamente educata». E sarà certo così. La squadra di Spoleto si è prodotta da sola, sotto la guida dello stesso maestro Bartoluzzi, ed è stata anch'essa dignitosa e inappuntabile nelle magnifiche evoluzioni e nelle fasi del suo svariato programma. Grandi sono stati gli applausi che ha saputo meritare, specialmente nella formazione di quadri plastici di notevole effetto. Bellissimo sopra tutti l'ultimo: *Viva l'Italia*.

La festa è terminata alle ore 19 circa, e subito una vera fiumana di popolo si è mossa dalla palestra, mentre il concerto suonava.

(Dal « Corriere d'Italia » del 4 Giugno 1927).

#### 4. Dal Collegio Emiliani. Nervi.

*Prima Comunione e Cresima.* — Con la tradizionale solennità si è celebrata anche quest'anno la festa della Prima Comunione e Cresima. Quindici dei nostri alunni si accostavano per la prima volta al Banchetto Eucaristico e venti ricevevano il Sacramento della forza cristiana. S. E. Mons. Dalmazio Minoretto Arcivescovo di Genova, che tanto affabilmente aveva accolto l'invito, ossequiato all'entrata del Collegio dal P. Provinciale e dagli altri Religiosi, la mattina del 6 Giugno, entrava nella chiesa egregiamente addobbata, tutta olezzante di fiori e risplendente di luci, salutato dal misto coro di voci echeggianti: *Ecce Sacerdos magnus*. I fortunati bambini oggetto di tanta festa, erano disposti ai lati dell'altare, assistiti dai Padri, osservati con intensa commozione dai parenti loro intervenuti numerosi all'intima festa. Dopo il Vangelo Sua Eccellenza rivolse specialmente a loro parole piene di affetto e di sollecitudine, richiamando le principali verità della Fede intorno a così grandi misteri; rivolse a tutti i presenti esortazioni salutari di vita cristiana. Durante la Messa e la Comunione la nostra Schola cantorum eseguì egregiamente scelti mottetti eucaristici, tutti di autori classici antichi. Terminate le sacre funzioni, Sua Eccellenza sedette a colazione coi giovinetti comunicati e cresimati, e, dopo essersi per qualche tempo affabilmente trattenuto con la famiglia religiosa e con gli alunni, ripartì benedecendo tutti e lasciando nell'animo di ognuno le più care impressioni.

#### 5. A Castelnuovo di Quero.

Per iniziativa di quel Rev.mo e zelantissimo Arciprete la chiusura del Mese di Maggio fu fatta, anziché nella parrocchiale, giù a Castelnuovo, nella nuova artistica Cappella eretta dai Somaschi in quella torre, dove S. Girolamo fu prigioniero e la Vergine scese a liberarlo. Fu un avvenimento: una folla immensa di popolo e numerosissime Comunioni.

#### 6. La morte di D. Pietro Michieli.

Dal M. Rev.do Arciprete di Zimella (in provincia di Verona) e dal Rev.do Rettore del Santuario di Lonigo, in unione con i parenti addoloratissimi, riceviamo il triste annunzio della morte del carissimo D. Pietro Michieli da Bassano Veneto, Missionario Apostolico e per qualche

tempo nostro Aggregato. L'11 Maggio 1927, dopo la predica Mariana, tenuta con il solito fervore di apostolo nel Santuario della Madonna dei Miracoli in Lonigo, fu colto da repentino malore e alle ore 23, munito dei conforti della Religione, dava l'ultimo addio a questa valle di lagrime per tornarsene al Creatore. Era giunto nel suo ottantesimo di età, ma conservava una fibra robusta ed uno spirito giovanile; come lo dimostrò nel 1921, quando di sua spontanea volontà, sebbene avanti negli anni, volle associarsi ai nostri Missionari che si recavano a faticare nelle lontane terre di America: nè i disagi di un lungo viaggio di mare, nè le incertezze del futuro valsero a frenare il suo zelo apostolico. Vero è che colà giunto felicemente, mal poté poi reggere e adattarsi al nuovo clima, e fu costretto, dopo una breve dimora, a far ritorno in Italia. S'indugiò allora per qualche tempo a fare il parroco nella campagna romana, ma poi, ascoltando il consiglio di amici, si ritirò a Zimella in compagnia della sorella che tanto lo amava.



La tomba del P. Antonio Veglio  
a San Salvador.

Difficile sarebbe tratteggiare, anche brevemente, la sua lunga e operosa vita, poichè l'amore ardente che aveva in cuore per la salute delle anime lo portò ad accorrere dovunque l'opera sua potesse giovare, e quindi ad un continuo peregrinare da un luogo all'altro, ora come predicatore, ora nelle funzioni di parroco ed ora quale direttore spirituale. In questo ufficio era stato per qualche anno anche nel nostro Collegio Gallio di Como, di dove spiccò poi il volo per la Svizzera, tra gli emigranti italiani che colà si recavano in cerca di lavoro. Scoppiata la guerra, si ridusse al paese natio e quindi in diocesi di Ceneda per assistere una parrocchia priva di clero. E là, sopravvenuta l'invasione austriaca, non è a dire quante peripezie e sofferenze morali e fisiche dovette subire per mesi e mesi sotto la dominazione straniera: basta dare una scorsa all'opuscolo, che volle dare alle stampe dopo la conclusione della pace, per averne un'idea.

Dopo tante fatiche, il Signore lo ha chiamato a goderne il premio: il premio grande che tiene preparato per i sacerdoti illibati e operosi, pieni di fede, di amore, di zelo.

7. Nostri alunni premiati.

Abbiamo ricevuto dall'Istituto «Leone XIII» di Milano e dal Pontificio Istituto «S. Apollinare» di Roma, presso i quali compiono il corso ginnasiale parecchi nostri Probandi, la relazione della solenne distribuzione dei premi per l'anno scolastico 1925-26. A soddisfazione dei superiori, e per eccitare una santa emulazione tra i giovani, pubblichiamo in *Rivista* i nomi dei premiati.

ISTITUTO «LEONE XIII» DI MILANO — Scuole Ginnasiali:

PREMIO DI CONDOTTA:

Classe I: *Premio di 1° grado:*

Camporesi Giuseppe  
Mariga Luciano  
Risso Fedele.

ISTRUZIONE RELIGIOSA:

Classe V: *Premio di 1° grado:*

Bertolini Ernani  
Ronzoni Silvio.

*Premio di 2° grado:*

Bianchini Nello  
Pigato Gio. Batta.

*Degni di lode:*

Paglia Arturo.

Classe IV: *Premio di 2° grado:*

Brusa Giuseppe  
Salvatore Francesco.

Classe III: *Premio di 1° grado:*

Bianco Renato  
Cerbara Mario  
Rocco Antonio.

Classe II: *Premio di 1° grado:*

Macera Francesco  
Mazzarello Franco  
Negretti Giuseppe.

*Premio di 2° grado:*

Mozzatto Gio. Battista.

Classe I: *Premio di 1° grado:*

Mariga Luciano  
Risso Fedele.

*Premio di 2° grado:*

Camporesi Giuseppe.

PROFITTO NELLE LETTERE E  
NELLE SCIENZE:

Classe V: *Conseguirono l'ammissione al Liceo Classico:*

Basso Giuseppe  
Bertolini Ernani  
Bianchini Nello  
Paglia Arturo  
Pigato Gio. Battista  
Ronzoni Silvio.

*Premio di 2° grado:*

Paglia Arturo.

*Degni di lode:*

Bianchini Nello.

Classe IV: *Premio di 2° grado:*

Brusa Giuseppe.

Classe III: *Premio di 2° grado:*

Bianco Renato  
Rocco Antonio.  
Cerbara Mario.

Classe II: *Premio di 1° grado:*

Negretti Giuseppe.

*Premio di 2° grado:*

Mazzarello Franco.

*Degni di lode:*

Macera Francesco.

Classe I: *Premio di 2° grado:*

Mariga Luciano.

*Degni di lode:*

Risso Fedele.

*Conseguirono merito distinto e premio nell'educazione fisica:*

Caruso Palmiro  
Ronzoni Silvio.

*Conseguirono premio nell'eseguire i compiti delle Vacanze:*

Macera Francesco  
Mariga Luciano  
Mozzatto Gio. Battista.  
Negretti Giuseppe.

PONTIFICIO ISTITUTO «S. APOLLINARE» DI ROMA: *Scuole Ginn.*

Classe III: RELIGIONE:

*Primo Premio.* - Medaglia d'argento e diploma: Sterlicchio Nicola.

CONDOTTA:

*Primo Premio* - diploma: Brevetti Mariano.  
*Secondo Premio* - diploma: Sterlicchio Nicola.

MATERIE SCOLASTICHE:

*Primo Premio* - medaglia d'argento e diploma: Brevetti Mariano.  
*Degni di lode:* Sterlicchio Nicola.

Classe II: RELIGIONE:

*Secondo Premio* - medaglia d'argento e dipl.: Temofonte Antonio.  
*Terzo Premio* - diploma: Terrinoni Natale.  
*Degni di lode:* Cursi Roberto — Filetici Achille.

CONDOTTA:

*Primo Premio* - diploma: Cursi Roberto — Filetici Achille — Temofonte Antonio — Terrinoni Natale.

MATERIE SCOLASTICHE:

*Primo Premio* - medaglia d'argento e diploma. Temofonte Antonio.  
*Secondo Premio* - medaglia di bronzo e diploma: Terrinoni Natale.  
*Degni di lode:* Cursi Roberto.

Classe I: RELIGIONE:

*Primo Premio* - medaglia d'argento e diploma: Ronzoni Edoardo.

CONDOTTA:

*Primo Premio:* Ronzoni Edoardo — Supino Giuseppe — Gabriele Arnaldo.  
*Secondo Premio* - diploma: Santevecchi Goffredo.

MATERIE SCOLASTICHE:

*Degni di lode:* Ronzoni Edoardo — Santevecchi Goffredo — Gabriele Arnaldo.

Prima di chiudere questa nota è doveroso accennare anche al risultato conseguito dai nostri due Chierici Biscioni Luigi e Rinaldi Giovanni, dello Studentato di Genova, i quali frequentarono il Corso Filo-

sofico-Liceale del Seminario Arcivescovile e nello scorso Luglio si presentarono all'esame di Maturità Classica presso il R. Liceo Andrea Doria. Detti giovani non solo ebbero la piena approvazione nella prima sessione di Luglio, ma conseguirono il Diploma con una votazione splendida in tutte le materie; così che nella solenne adunanza di apertura del nuovo anno scolastico, davanti al corpo insegnante, a molti invitati ed a tutta la scolaresca, furono dall'Ill.mo sig. Preside pubblicamente lodati e segnalati fra i pochi candidati che dimostrarono di possedere a perfezione quella maturità di cognizioni che è richiesta dagli attuali programmi scolastici.

#### 8. Ordinanze.

Il giorno 11 Giugno, da S. Ecc. Mons. Minoretti, Arcivescovo di Genova, fu conferita la Prima Tonsura al nostro Ch.º Giovanni Rinaldi.

---

### Fatti e Aneddoti

*Zelo del P. Savarè.* — L'atto coraggioso di un sacerdote francese che distrusse molte pubblicazioni pornografiche in vendita presso un chiosco di giornali richiama un episodio simile della vita del P. Savarè, la cui memoria ancor oggi è in benedizione a Roma e negli altri luoghi ove lavorò la vigna del Signore.

Un giorno di festa della sua parrocchia comparve in paese un venditore di libri. E la gente, semplice ed inesperta, attratta dall'apparenza s'avvicinava per comperare. Ma si trattava di libri osceni, romanzacci e libri di propaganda protestante, come la Bibbia del Diodati. Capì in quel luogo il Savarè, il quale come ebbe visto si fece recare una seggiola sul luogo, si pose a sedere vicino al banco e cominciò ad alta voce a dissuadere la gente dal comprare quei libri cattivi.

Il popolo conosceva la santità del suo parroco e ubbidiva. Allora il venditore cominciò a vantare dei diritti, e il Savarè difendeva i diritti di Dio, ch'egli aveva fatto propri: colui ricorse alla pubblica autorità, ma l'altro fu tenacissimo nel suo proposito; e venditore, e autorità, e carabinieri furono tra i fischi del popolo licenziati dall'udienza col Servo di Dio.

---

Visto, nulla osta per la stampa.

Genova, 21 Giugno 1927.

Fr. G. Enrico Buffa, Or. P. Rev. Eccl.

Publicetur:

Genuae, die 22 Iunii 1927.

Sac. Prof. F. Canessa, Vic. Gen.

---

Sac. Angelo Stoppiglia, Direttore Responsabile.

# RIVISTA

DELLA

## CONGREGAZIONE di SOMASCA

### S. Girolamo Miani e Alessandro Manzoni

Il P. Giovanni Busnelli, meglio d'ogni altro storico della mutazione in bene di Alessandro Manzoni, ha messo in luce il fatto che, « se egli non avesse ricevuto nell'animo » dai suoi primi educatori « un buon fondamento di religione e d'istruzione cristiana, assai più difficile gli sarebbe stato il ritorno al pensiero di Dio ». Così egli dice nel suo *Studio biografico* su quella conversione (1). E nella *Civiltà Cattolica* del maggio 1918 (2) tornando sull'argomento giustamente osservava che il Manzoni « ebbe la fortuna di venir educato « in collegi diretti da Religiosi, alla cui scuola imparò, non solo la « morale e la dottrina religiosa, ma non poco di lettere, e attinse certo « quello studio del latino e quella conoscenza dei classici, onde più « tardi si nutri ». Questa seconda notizia è stata poi con molte prove di fatto dimostrata da Francesco Maggini nel suo studio *A. M. e la tradizione classica* (3); ma per la prima, tanto più importante quanto il fondamento d'un edificio è più degli ornamenti, non si vede ancora bene, nel caso del Manzoni, quello che il Busnelli afferma con tutta verità in generale: che cioè « l'educazione morale e l'istruzione cristiana » della prima età « anche quando dai vizi, o dall'in- « differenza o dall'incredulità siano state per qualche tempo oscurate, « risorgono e si ravvivano e rendono quei frutti che già promette- « vano ».

Il ricordo di san Girolamo Miani, come di viva immagine del

---

(1) *La convers. di A. M.*: Roma 1813. I capitoli di questo saggio uscirono prima in più quaderni della *Civiltà Cattolica*.

(2) *Il M. poeta civile e la sua conversione*.

(3) Firenze, 1923.